

Revitalizing Anaemic Europe – Gruppo dei 20

Roma – SNA – 20 luglio 2017

Innovazione: una sfida per la Crescita

di Salvatore Zecchini

Dal 2001 l'economia italiana versa in una preoccupante stagnazione da cui non riesce ad uscire nonostante la spesa pubblica in disavanzo e la copiosa liquidità immessa da più di quattro anni. Il dibattito sul come superarla sia tra politici che tra esperti si è concentrato su uno sterile: austerità sì o no, con il riflesso, euro sì o no. [[Pochi si sono impegnati in un'approfondita analisi dei fattori all'origine senza cadere su inveterate posizioni ideologiche, o sul riproporre vecchie ricette non più valide in un mondo che è molto distante da quello degli anni 60 e 70 e che si muove con una rapidità mai vista verso nuovi assetti dettati dall'incessante progresso tecnico e dall'emergere di nuove potenze economiche.]] Con ogni probabilità la stagnazione ha, invece, le sue radici nella crisi irreversibile del vecchio modello di sviluppo nel dopoguerra, sancito anche da una costituzione oggi in più parti obsoleta, nell'evoluzione demografica e nella carenza di innovazione diffusa. È l'innovazione che ha un ruolo cruciale nell'avanzamento della produttività, specialmente quella multifattoriale, e che a sua volta conduce alla crescita del reddito. In Italia, come in altri paesi OCSE, il declino della produttività e con esso dell'innovazione è concentrato nella gran massa delle imprese già a bassa produttività, operanti nei settori *low skill* o tradizionali. Perché queste imprese non avanzano innovando il loro *modus operandi* come hanno fatto le altre? Carenza di concorrenza di mercato, difficoltà a finanziarsi e ad accedere a competenze qualificate, piccola dimensione aziendale, inadeguatezza del management, rigidità strutturali di contesto e nella riallocazione di fattori produttivi, remore alla diffusione di approcci innovativi e dei risultati della ricerca per il suo impiego a fini di mercato, peso della burocrazia ed

inefficacia delle politiche pubbliche di sostegno all'innovazione. Si tratta di politiche frammentarie, parziali, discontinue, disorganiche, incoerenti con l'obiettivo di far emergere il sistema di interazioni che si richiede per innovare, modeste nelle risorse impegnate ed ostaggio di bizantine procedure amministrative. Un anno fa il Governo ha cercato di porvi rimedio lanciando il programma Industria 4.0, che rappresenta un importante avanzamento nella giusta direzione. Ma ha diverse debolezze: trascura il settore servizi, carente nei meccanismi di diffusione dell'innovazione, nel trasferimento di conoscenze, e nello stimolare la domanda d'innovazione, non adeguato nei campi della formazione delle competenze, nella *policy governance* e nella gestione degli interventi pubblici, e con un insufficiente impiego di strumenti privi di riflessi sulle risorse pubbliche. In conclusione, vi è ancora molto da fare per scuotere il Paese e la sua cultura per proiettarlo nella nuova economia in grande rivolgimento.

.